

MORTO IL FILOSOFO POLACCO

Addio a Bauman, teorico della società liquida ▶ PAG 49



IL PROTAGONISTA. Morto a 91 anni il filosofo polacco, padre della sociologia contemporanea

LA MODERNITÀ SI FA LIQUIDA

Bauman ha analizzato la crisi della società e i rischi legati a un mondo in cui le «reti» si sono sostituite alle strutture e i «clienti» ai cittadini

Paolo Petroni

«Società liquida» è diventata ormai un'etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze di un tempo si sono sostituite incertezze e timori per il futuro. La definizione, tra le più fortunate e popolari degli ultimi anni proprio per la sua capacità metaforica di sintesi, è del sociologo-filosofo polacco Zygmunt Bauman, scomparso a Leeds a 91 anni, testimone del suo tempo e assieme capace di esserne uno degli interpreti critici più acuti.

«Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e della società si rafforzano a vicenda»: inizia così il saggio «Vita liquida» del 2005 che porta avanti i concetti espressi cinque anni prima in «Modernità liquida» e approfonditi anche in «Amore liquido» nel 2003 sulla fragilità dei legami affettivi nel mondo odierno.

È una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato e portato avanti partecipando a

convegni e festival senza mai tirarsi indietro, forte di una verve che ancora a settembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia di persone. Dopo l'epoca delle grandi ideologie e fedi monolitiche, l'uomo, ridotto «a una dimensione» a metà anni Sessanta secondo la definizione di Herbert Marcuse, è come se oggi si sfaldasse, si sciogliesse per lo stress e le incertezze che un mondo dal consumismo ossessivo e in crisi economica e sociale impone, costringendolo, per Bauman, a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro per non perdere la propria posizione, cercando di adeguarsi continuamente.

Del resto è un po' quello che è accaduto a Bauman stesso nella sua vita. Nato a Poznan nel 1925, ebreo fuggito a 14 anni in Urss dopo l'invasione nazista della sua Polonia, combattente con i sovietici, prima marxista (che da leninista si avvicina poi a Gramsci e Simmel) e quindi anticomunista, tanto da perdere la propria cattedra all'università di Varsavia, in un'epoca in cui l'antisemitismo torna come arma politica nell'Europa dell'Est, così da essere costretto ad abbandonare nel 1968 il proprio Paese, andando a insegnare a Tel Aviv prima e infine in Inghilterra a Leeds,

dove viveva avendo preso la nazionalità inglese.

Prima di divenire il teorico della modernità liquida, alla fine degli anni Ottanta il suo nome acquistò notorietà internazionale grazie ai suoi studi sul rapporto e le connessioni tra la cultura della modernità e il totalitarismo, focalizzati in particolare modo sul nazismo e la persecuzione antiebraica («Modernità e Olocausto» del 1989). Ma sono decine i suoi libri, dal primo sul «Socialismo britannico» del 1959 sino a «Per tutti i gusti - La cultura nell'età dei consumi» di pochi mesi fa, edito in italiano, come la stragrande maggioranza dei suoi titoli, da Laterza.

Per Bauman - che amava ripetere «l'unico giudice è la mia coscienza» - la morale è un atto razionale individuale, ma che crea la società, che appunto nasce da una scelta etica individuale, da un atto etico che è solo opera mia e però crea un legame con gli altri: viviamo in società, siamo in società, solo in virtù del nostro essere morali. L'atto morale è l'incontro con l'altro e il riconoscerlo come persona. In questa prospettiva ecco per certi versi anche il senso di quelli che chiama «danni collaterali», titolo di un suo saggio del 2011, effetti sconcertanti e derivati direttamente dalle diseguaglianze sociali, da cui, su

scala globale, nascono anche la violenza e il terrorismo: «A soffrirne è la democrazia, perché la gente si convince che sia necessario rinunciare alla libertà per avere un'ipotetica sicurezza. Nasce quindi un circolo vizioso in cui destra xenofoba e terrorismo internazionale finiscono per operare favorendosi a vicenda».

Il suo sguardo vigile sul presente, dove c'è chi insegna a trovare «soluzioni private a problemi sociali», era sempre pronto a mettere in guardia, attento a tutto, affascinato e critico verso le nuove tecnologie, timoroso delle derive irrazionali in un mondo in cui le «reti» si sono sostituite alle «strutture», i «cittadini» si sono corrotti in «clienti» e la «durata» è stata sostituita dalla «istantaneità», così che la gente si sente costretta a fingere e reinventarsi di continuo in nome di una libertà assolutamente illusoria.

Per Bauman, insomma, siamo come passeggeri impauriti su un aereo con la cabina di comando vuota e inserito solo il pilota automatico che non dà informazioni su dove stia andando: la verità, ed è il monito che oggi ci lascia, è che dobbiamo arrivare a disinsierirlo e prenderci di nuovo le nostre responsabilità. ●

IL RICORDO. Un anno fa il filosofo aveva parlato all'Università di Verona

I profughi e l'Occidente al centro della riflessione

«Siamo incapaci di prenderci cura gli uni degli altri. In questo mondo globalizzato siamo precipitati nell'indifferenza globalizzata della sofferenza». Così si era espresso un anno fa il sociologo Zygmunt Bauman, nel corso della sua visita a Verona, in occasione del convegno «Le pietre scartate: vite inutili o pietre angolari?», promosso dall'Università.

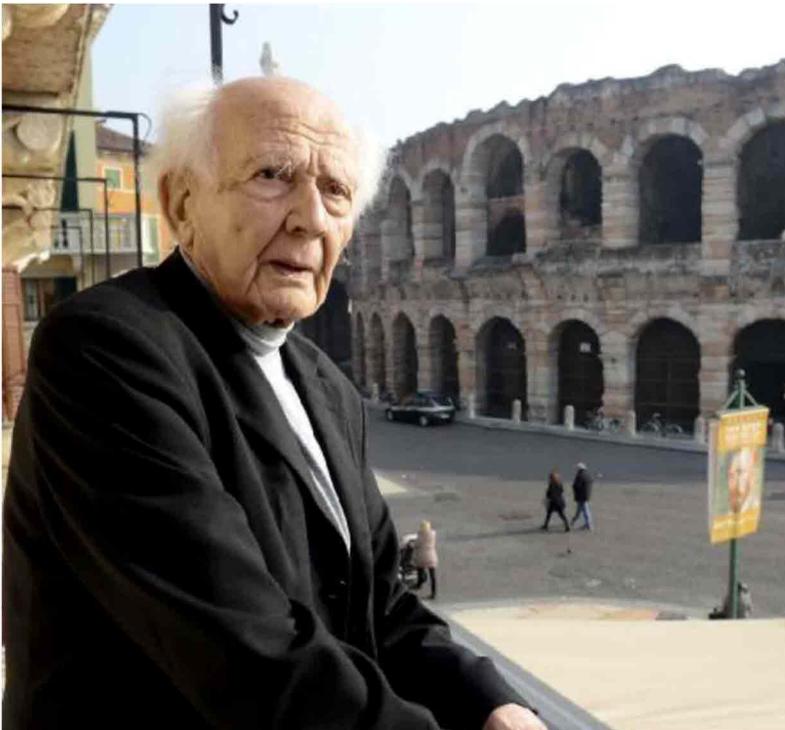
La sua attenzione si era concentrata sul problema migratorio: dalla fine della seconda guerra mondiale, aveva ricordato Bauman, «affrontiamo il problema della coabitazione tra popoli diversi, fenomeno che negli ultimi tempi si è infittito. Sempre più stranieri bussano alle nostre porte e nei loro confronti cresce un generale sentimento di ripulsa». Persone considerate «impurità» nel nostro mondo ben organizzato, sono persone «fuori posto».

Lucida l'analisi di Bauman sui rischi che ciò comporta

per la nostra società: «Nei loro confronti scatta la volontà da parte di molti, singoli e gruppi, di allontanarle, di eliminarle. Successe la stessa cosa nella Germania nazista con gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, gli avversari politici, persone che disturbavano l'ordine che si era deciso di realizzare, dove non c'era posto per chi non rientrava nei suoi schemi». Bauman spiegò come questo stesse accadendo oggi con i profughi: «In una società preoccupata per la costruzione del proprio ordine, i migranti sono sotto tiro. Ma è inutile fissare delle quote di accoglimento o estromettere quelli in eccesso, perché ne arriveranno sempre di nuovi. Quindi non basta rimuovere le imperfezioni, bisogna affrontarle».

Secondo il filosofo, l'aspetto caratteristico del mondo occidentale è la corsa al progresso economico, al consumismo; un fenomeno che fa sì che ci sia sempre meno biso-

gno delle persone: chi non serve più viene rimosso. E questo vale per molti ambiti, da quello lavorativo a quello sociale. Ed è qui che entrano in campo le pietre scartate, il tema del convegno veronese: «Sono quelle che ci aiutano a costruire la morale», aveva chiarito Bauman, sottolineando la necessità di riscoprire i valori della persona in quanto tale. «La nostra società ha bisogno di manodopera a basso costo, rappresentata dagli immigrati», aveva aggiunto, «ma accanto a questa necessità oggettiva, c'è un problema psicologico: la paura di diventare come loro. I grandi flussi migratori attuali nascono dalle guerre che l'Occidente ha sostenuto in Iraq, in Afghanistan e in Siria. Persone che vivevano la loro vita sono state costrette a fuggire. Anche l'Occidente corre questo rischio, e i migranti, ai nostri occhi, rappresentano quello che potrebbe accadere a noi». •



Bauman un anno fa venne a Verona per parlare a un convegno: un intervento che lasciò il segno



Il sociologo Zygmunt Bauman, il creatore della «società liquida»